

nella nevrosi-questi complessi sessuali si rivelano portatori di quelle quantità di libido che alla vita reale sono state sottratte. Se si trattasse soltanto di un gergo sessuale, esso non potrebbe alterare in alcun modo l'economia libidica. Jung stesso nel suo *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica* (1913) ancora lo ammette, e definisce compito terapeutico il sottrarre a questi complessi l'investimento libidico. A ciò non si giunge assolutamente distogliendo il paziente dai complessi o spingendolo a sublimarli, ma solo occupandosene a fondo e rendendoglieli pienamente coscienti. Il primo brano di realtà di cui il malato deve tener conto è appunto la sua malattia. Sforzi volti a sottrarlo a questo compito indicano l'incapacità del medico di aiutarlo a superare le resistenze o la soggezione del medico stesso dinanzi ai risultati del proprio lavoro.

Concludendo vorrei dire che con la sua "modifica" della psicoanalisi Jung ha fornito un corrispettivo del famoso coltello di Lichtenberg.<sup>1</sup> Ha cambiato il manico e vi ha inserito una nuova lama; essendovi incisa la medesima marca, noi dovremmo prendere questo arnese per quello precedente.

Credo al contrario di aver dimostrato che la nuova teoria con la quale si vorrebbe sostituire la psicoanalisi equivale a una rinuncia alla psicoanalisi e a una defezione da essa. Qualcuno forse sarà indotto a temere che questa defezione, proprio perché parte da persone che hanno avuto parte tanto grande nel movimento psicoanalitico e hanno contribuito in misura così cospicua alla sua espansione, possa essere più di altre densa di conseguenze per il destino della psicoanalisi. Non condivido questo timore.

Gli uomini sono forti finché si fanno promotori di un'idea forte; diventano impotenti se le si oppongono. La psicoanalisi sopravviverà a questa perdita e acquisterà nuovi adepti al posto di costoro. Posso soltanto concludere con l'augurio che il fato riservi una comoda ascesa a tutti quelli per cui il soggiorno negli inferi della psicoanalisi sia diventato sgradevole. A noialtri sia concesso di portare a termine in pace il nostro lavoro nel profondo.

<sup>1</sup> [Il motto di Georg Christoph Lichtenberg (1742-99) di un coltello senza lama, a cui manca il manico, è citato in *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) p. 53, nota.]

## INTRODUZIONE AL NARCISISMO

1914

Freud afferma in questo scritto che il termine *narcisismo* fu introdotto da Näcké (nel 1899); più tardi dovette correggere questa attribuzione poiché circa nella stessa epoca Havelock Ellis aveva pure impiegato un'uguale espressione (vedi oltre pp. 443 e n. 1).

Freud si era servito di questo termine in una riunione della Società psicoanalitica di Vienna il 10 novembre 1909 per affermare che il narcisismo, inteso come assunzione della propria persona quale oggetto d'amore, costituisce uno stadio intermedio necessario fra l'autoerotismo infantile e l'amore propriamente oggettuale. Il termine è apparso poi in una nota a piè di pagina nella seconda edizione (1909) dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 460, nel saggio su *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910) p. 244, nel caso clinico del presidente Schreber (1910) p. 386 e in *Totem e tabù* (1912-13) pp. 94 sg.

Il titolo del presente lavoro, come osserva Strachey, avrebbe dovuto essere "Per una introduzione al concetto di narcisismo". Freud lo abbreviò doppiamente: a *Narzissismus* sostituendo *Narzissmus*, che gli piaceva di più foneticamente, e ulteriormente semplificando in *Zur Einführung des Narzissmus*.

Fin dal giugno 1923 Freud aveva pensato a questo lavoro, col quale intendeva in parte rispondere alle prese di posizione scismatiche di Adler e di Jung. Buttò giù uno schema nel settembre, mentre era a Roma (vedi sopra l'*Avertenza editoriale* al saggio su *Mosè di Michelangelo*), e terminò lo scritto nel marzo successivo. Esso appare come articolo di apertura dello "Jahrbuch der Psychoanalyse", vol. 6, 1-24 (1914). (Vedi sopra l'*Avertenza editoriale* a *Per la storia del movimento psicoanalitico*, p. 377.) Fu riprodotto in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 4 (1918) pp. 78-112, ristampato come volumetto a sé presso l'*Internationaler Psychoanalytischer Verlag* (Vienna e Zurigo 1924); ancora riprodotto in *Gesammelte Schriften*, vol. 6 (1925) pp. 155-87, in *Theoretische Schriften* (Vienna 1931) pp. 25-57, e in *Gesammelte Werke*, vol. 10 (1946) pp. 138-70.

È qui presentato nella traduzione italiana di Renata Colomi.

Freud, come scrisse ad Abraham (18 marzo 1914) e come Jones (*Vita e opere di Freud*, vol. 2, pp. 370 sg.) riferisce, non era soddisfatto del suo lavoro. Le amarezze connesse al contrasto con gli ex collaboratori influivano sulle sue impressioni. Il saggio sul narcisismo ha tuttavia una grande importanza teoretica, che è del tutto indipendente dalla polemica con i dissidenti.

Esso è diviso in tre paragrafi. Nel primo Freud si pone il problema del diverso modo con cui avviene un distacco dalla realtà nel nevrotico e nello psicotico (o parafrenico, come qui egli lo definisce). Nel nevrotico la libido è distolta dagli oggetti reali, ma rimane oggettuale ed è rivolta agli oggetti della fantasia (e a un tale processo si adatta bene l'espressione usata da Jung di *introversione della libido*); nello psicotico, in specie nello schizofrenico, la libido si ritira sull'Io stesso, ripristinando una condizione della prima infanzia, e sviluppando l'onnipotenza del pensiero.

Nel secondo paragrafo Freud esamina le condizioni che producono, anche all'infuori della psicosi, il ritiro della libido dagli oggetti: ad esempio lo stato di malattia, la vecchiaia, o anche il sonno. Egli esamina pure come si producano le sensazioni dell'ipocondria, attraverso la erotizzazione degli organi e l'eccesso di eccitazione locale che ne consegue. Considera anche altre manifestazioni della libido narcisistica, come la scelta oggettuale amorosa del tipo narcisistico (contrapposta alla scelta del tipo per appoggio o — come è stata tradotta la parola tedesca *Anlehnung* da Strachey in inglese, e come è entrata anche nel nostro uso — del tipo *anaclitico*). Anche le differenze fra amore maschile e amore femminile, e certe forme di amore materno e paterno, ricevono luce dal concetto di un primitivo narcisismo.

Nel terzo paragrafo la libido narcisistica viene considerata in relazione alla formazione di un ideale dell'Io; e in connessione con questo nuovo concetto vengono considerati i processi di idealizzazione dell'oggetto e di sublimazione delle tendenze. È anche esaminato il rapporto dell'ideale dell'Io con ciò che comunemente è inteso come coscienza morale; con ciò viene anticipata la nozione di una istanza (quella che più tardi nell'Io e l'Es (1922) verrà indicata come Super-io) a cui va anche riferito il delirio di essere osservati di determinati psicotici, e la stessa censura onirica. Un altro concetto qui introdotto è quello di comportamento in sintonia con l'Io, o *egosintonico*.

In polemica con Adler, Freud sostiene che la protesta virile di cui lo stesso Adler parla, deriva dal complesso di evirazione, e che d'altra parte essa non è da sola idonea a chiarire il problema della nevrosi; e mentre riconosce la validità del concetto d'inferiorità organica, ne riduce la portata come fattore stimolante dello sviluppo della personalità.

I temi qui trattati sono stati in seguito ripresi da Freud in *Metapsicologia* (1915): *Lutto e melanconia*, pubblicato nel 1917, nella lezione 26 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), nei capp. 8 e 9 di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) e in *L'Io e l'Es* (1922).

## Introduzione al narcisismo

### 1.

Il termine narcisismo deriva dalla descrizione clinica ed è stato scelto da Näckel<sup>1</sup> nel 1889 per designare il comportamento di una persona che tratta il proprio corpo allo stesso modo in cui è solitamente trattato il corpo di un oggetto sessuale, compiacendosi cioè sessualmente di contemplarlo, accarezzarlo e blandirlo, fino a raggiungere attraverso queste pratiche il pieno soddisfacimento. Sviluppato fino a questo grado il narcisismo ha il significato di una perversione che ha assorbito l'intera vita sessuale dell'individuo, ed è quindi soggetto alle aspettative con cui ci accostiamo allo studio di tutte le perversioni.

È stato dunque motivo di sorpresa per gli psicoanalisti osservare che singoli tratti del comportamento narcisistico si presentano in molti individui affetti da altri disturbi — per esempio negli omosessuali, come sostiene Sadger, — e si è fatta infine strada l'ipotesi che una collocazione libidica a cui va dato il nome di narcisismo si presenti in un ambito ben più vasto di situazioni e possa rivendicare un suo posto nel normale decorso dello sviluppo sessuale degli uomini.<sup>2</sup> Alla stessa supposizione si è stati indotti dalle difficoltà

<sup>1</sup> [In una postilla aggiunta nel 1920 ai suoi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 524, n. 3, Freud dice di aver qui erroneamente attribuito l'introduzione del termine "narcisismo" a Näckel, mentre il merito è di Havelock Ellis. Ellis stesso ha discusso in seguito la rettifica di Freud nel saggio *The Conception of Narcissism* contenuto in "Studies in the Psychology of the Sex", vol. 7 (Filadelfia 1927), sostenendo che la priorità va in effetti attribuita sia a lui stesso che a Näckel, avendo egli usato nel 1898 il termine "narcissus-like" (a mo' di narciso) per indicare un atteggiamento psicologico, mentre Näckel ha introdotto nel 1899 il termine "Narcissismus" (narcisismo) per descrivere una perversione sessuale. La parola tedesca usata da Freud è "Narcissismus": nel caso clinico del presidente Schreber (1910) p. 386, egli sostiene di preferire questa forma a quella forse più corretta di "Narcissismus", per ragioni di brevità ed eufonia.]

<sup>2</sup> O. RANK, *Ein Beitrag zum Narzissismus*, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 3, 401 (1911).

del lavoro psicoanalitico sui nevrotici, poiché è sembrato che tale comportamento narcisistico si instauri in essi come una delle barriere che si frappongono alla nostra possibilità di influenzarli. Inteso in questo senso, il narcisismo non sarebbe una perversione, bensì il complemento libidico dell'egoismo della pulsione di autoconservazione, una componente del quale è legittimamente attribuita ad ogni essere vivente.

Un motivo pressante per occuparci della concezione di un primario e normale narcisismo nacque in noi quando si trattò di far collimare ciò che sapevamo della demenza praecox (Kraepelin) o della schizofrenia (Bleuler) con le premesse della teoria della libido. I malati di questo tipo, che ho proposto di definire parafrenici,<sup>1</sup> presentano due tratti caratteristici fondamentali: il delirio di grandezza e il distacco del loro interesse da persone e cose del mondo esterno. In virtù di quest'ultimo mutamento essi si sottraggono all'influsso della psicoanalisi e diventano inaccessibili agli sforzi che facciamo per curarli. Il distacco dei parafrenici dal mondo esterno necessita però di una più precisa connotazione. Anche l'isterico o il lattante — ha abbandonato il rapporto con la realtà. L'analisi mostra tuttavia che egli non ha assolutamente interrotto il suo rapporto erotico con le persone e con le cose. Continua anzi a serbare ben saldo nella fantasia questo rapporto: ciò significa da una parte che egli ha sostituito o combinato insieme gli oggetti reali con oggetti immaginari tratti dai suoi ricordi, e dall'altra che ha rinunciato a intraprendere le attività motorie atte a raggiungere i suoi obiettivi in relazione a questi oggetti. L'espressione "introversione della libido" che Jung usa indiscriminatamente dovrebbe essere fatta valere per quest'unica situazione libidica.<sup>2</sup> Le cose stanno diversamente per il parafrenico: sembra che egli abbia effettivamente ritirato la sua libido da persone e cose del mondo esterno, senza averle sostituite con altre nella fantasia; quando ciò accade, il processo sembra secondario e inscrivibile in un tentativo di guarigione inteso a ricondurre la libido al suo oggetto.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Per una discussione dell'uso freudiano di questo termine vedi, nel caso clinico del presidente Schreber (1910) p. 401, n. 1.]

<sup>2</sup> Vedi in *Tecnica della psicoanalisi* (1911-12): *Dimamica della traslazione* (1912) p. 526, n. 1; vedi anche sopra p. 335, nota.]

<sup>3</sup> In relazione a queste asserzioni, vedi la discussione sull'idea della "fine del mondo" nelle mie *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides)* descritto da K. Abraham, *Le differenze psicosessuali fra isteria e demenza praecox* (1908). [Vedi anche oltre, pp. 456 sg.]

Nasce a questo punto l'interrogativo: a quale destino va incontro nella schizofrenia la libido sottratta agli oggetti? La via per rispondere è tracciata dal delirio di grandezza tipico di questi stati. Tale delirio è nato certamente a spese della libido oggettuale. La libido sottratta al mondo esterno è stata diretta sull'Io, dando origine per conseguenza a un comportamento che possiamo definire narcisistico. In verità, lo stesso delirio di grandezza non è una creazione ex novo: come sappiamo, esso è al contrario l'amplificazione e l'esplicitazione ulteriore di un assetto già preesistente. Ciò ci induce a concepire il narcisismo sorto da riappropriazione di investimenti oggettuali come un narcisismo secondario, che si erige sulla base di un narcisismo primario la cui presenza è offuscata dagli influssi più svariati. Mi sia consentito insistere che non è mia intenzione fornire in questa sede alcun chiarimento o approfondimento dei problemi della schizofrenia, e che intendo invece limitarmi a mettere insieme quanto è già stato detto altrove in proposito<sup>1</sup> al fine di giustificare l'introduzione del concetto di narcisismo.

Un terzo apporto a questo sviluppo ulteriore — a mio parere legittimo — della teoria della libido, è offerto da ciò che si ricava dalle nostre osservazioni e interpretazioni sulla vita psichica dei bambini e dei popoli primitivi. In questi ultimi troviamo alcune peculiarità che, prese singolarmente, potrebbero essere annoverate fra le manifestazioni del delirio di grandezza: una sopravvalutazione del potere dei propri desideri e atti psichici, l'"omnipotenza dei pensieri", una fede nella virtù magica delle parole e una tecnica per trattare con il mondo esterno — la magia — che appare la coerente applicazione di queste premesse nelle quali si esprime la sete di grandezza dei primitivi.<sup>2</sup> Ci aspettiamo nei bambini di oggi, giorno, della cui evoluzione abbiamo una visione di gran lunga meno perspicua, un atteggiamento assolutamente analogo rispetto al mondo esterno.<sup>3</sup> Ci formiamo così il concetto di un investimento libidico originario dell'Io di cui una parte è ceduta in seguito agli oggetti, ma che in sostanza persiste e ha con gli investimenti d'oggetto la stessa relazione che il corpo di un organismo ameboidale ha con gli pseudopodi che emette.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi, in particolare, le opere citate nella nota precedente. In verità Freud approfon-

<sup>2</sup> Vedi i passi relativi a questo tema nel mio libro su *Totem e tabù* (1912-13) [soprattutto disce quest'argomento più oltre, pp. 456 sg.]

<sup>3</sup> Vedi S. Frenkel, *Entwicklungsstufen des Wirklichkeitssinnes*, *Int. Z. (ärztl.) Psy-choanal.*, vol. 1, 124 (1913).

<sup>4</sup> Freud ha usato più di una volta questa e analoghe similitudini, per esempio nell'*In-*

Nella nostra ricerca che assumeva come punto di partenza i sintomi nevrotici, questo aspetto della collocazione libidica doveva all'inizio restare necessariamente in ombra. Tutto ciò che ci veniva fatto di notare erano le emanazioni di questa libido, gli investimenti oggettuali suscettibili di essere esternati e poi di nuovo tirati indietro. Grosso modo, osserviamo anche una contrapposizione tra libido dell'Io e libido oggettuale.<sup>1</sup> Quanto più si impiega dell'una, tanto più si depaupera l'altra. Ci sembra che il punto più alto cui perviene la libido oggettuale nel suo sviluppo si esprima nello stato di innamoramento, il quale ci si presenta come una rinuncia del soggetto alla propria personalità in favore di un investimento d'oggetto; la situazione opposta si può riscontrare nella fantasia (o autopercezione) della "fine del mondo", propria dei paranoici.<sup>2</sup> Infine, per ciò che attiene alla differenziazione delle energie psichiche, siamo indotti a concludere che inizialmente, durante lo stadio narcisistico, esse coesistono e la nostra approssimativa analisi non riesce a far distinzione tra esse; solo quando avviene l'investimento d'oggetto diventa possibile discriminare un'energia sessuale — la libido — da un'energia delle pulsioni dell'Io.<sup>3</sup>

Prima di procedere oltre, devo accennare a due quesiti che ci conducono al centro delle difficoltà del nostro tema. In primo luogo: in che rapporto sta il narcisismo di cui ci stiamo occupando con l'autoerotismo che abbiamo descritto come uno stadio primitivo della libido?<sup>4</sup> In secondo luogo: se attribuiamo all'Io un investimento libidico primario, che bisogno c'è di separare ancora una libido sessuale da un'energia non sessuale delle pulsioni dell'Io? Se postulassimo l'esistenza di un'unica energia psichica non ci risparmieremmo tutte le difficoltà di discernere fra energia delle pulsioni dell'Io e libido dell'Io, e fra libido dell'Io e libido oggettuale?

Per quel che riguarda il primo quesito, osservo che siamo costretti a supporre che non esista nell'individuo sin dall'inizio un'unità paragonabile all'Io; l'Io deve ancora evolversi. Le pulsioni autoerotiche

Introduzione alla psicoanalisi (1915-17) lez. 26 e nel suo breve scritto su *Una difficoltà della psicoanalisi* (1916). Le opinioni qui espresse saranno parzialmente rivedute nei suoi scritti successivi: vedi soprattutto *L'Io e l'Es* (1922).]

<sup>1</sup> [Freud stabilisce qui per la prima volta questa distinzione.]

<sup>2</sup> [Vedi sopra, p. 444, n. 3.] Esistono due meccanismi in virtù dei quali si produce quest'idea della "fine del mondo": se tutto l'investimento libidico si dirige sull'oggetto amato, o se esso rifluisce tutto sull'Io.

<sup>3</sup> [Vedi lo scritto di Freud *Metapsicologia* (1915): *Pulsioni e loro destini*.]

<sup>4</sup> [Vedi i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 491-998.]

sono invece assolutamente primordiali; qualcosa — una nuova azione psichica — deve dunque aggiungersi all'autoerotismo perché si produca il narcisismo.

La richiesta di fornire una risposta definitiva al secondo quesito è destinata a suscitare notevole disagio in ogni psicoanalista. Ci si ribella alla sensazione di dover abbandonare l'osservazione per dedicarsi a sterili dispute teoriche, ma al tempo stesso non ci si può sottrarre al tentativo di fornire un chiarimento. Evidentemente nozioni come quelle di libido dell'Io, energia delle pulsioni dell'Io e così via non sono né particolarmente perspicue né abbastanza ricche di contenuto; una teoria speculativa delle relazioni che le riguardano dovrebbe essere intesa innanzitutto a darsi un fondamento concettuale rigorosamente delimitato. È appunto questa, io credo, l'unica differenza fra una teoria speculativa e una scienza fondata sull'interpretazione empirica. Quest'ultima non invidierà alla speculazione la sua prerogativa di fondarsi su nozioni precise e logicamente inattaccabili; al contrario si accontenterà di buon grado di alcuni sfuggenti e nebulosi principi di fondo di cui quasi non si riesce a farsi un concetto, sperando che essi si chiariscano strada facendo e ripromettendosi di sostituirli eventualmente con altri. Questi principi non costituiscono infatti la base della scienza sulla quale poggia tutto il resto; solo all'osservazione spetta questa funzione. Essi non sono le fondamenta, ma piuttosto il tetto dell'intera costruzione e si possono sostituire o asportare senza correre il rischio di danneggiarla. È quel che sta accadendo anche alla fisica contemporanea, le cui vedute di fondo relative alla materia, ai centri di forza, all'attrazione e così via, sono poco meno dubbie delle corrispondenti vedute della dottrina psicoanalitica.<sup>1</sup>

Il valore dei concetti di "libido dell'Io" e "libido oggettuale" risiede nel fatto che essi traggono origine dall'elaborazione delle caratteristiche profonde dei processi nevrotici e psicotici. La differenziazione della libido in una libido che pertiene all'Io e in una libido che è vincolata agli oggetti risulta come un corollario inevitabile dall'antica ipotesi che istituì la distinzione tra pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io. A formulare tale ipotesi fui costretto se non altro dall'analisi delle nevrosi di traslazione pure (isteria e nevrosi ossessive), e posso dire soltanto che tutti i tentativi di render ragione con altri mezzi di tali fenomeni sono completamente falliti.

<sup>1</sup> [Quest'argomentazione sarà sviluppata da Freud all'inizio del suo scritto *Metapsicologia* (1915): *Pulsioni e loro destini*.]

scacciano la disponibilità ad amare, per intensa che sia, e la sostituiscono improvvisamente con la più assoluta indifferenza e un tema adeguatamente sfruttato dagli scrittori comici.

Al pari della malattia, anche lo stato di sonno consiste in un ritiro narcisistico dell'assetto libidico sulla propria persona, o, per essere più precisi, sull'esclusivo desiderio di dormire. L'egoismo tipico dei sogni si inscrive perfettamente in questo contesto.<sup>1</sup> In entrambe queste situazioni abbiamo modo di osservare, se non altro, due casi di mutamento della ripartizione libidica indotti da un'alterazione dell'Io.

L'ipocondria si manifesta con penose e dolorose sensazioni corporee come il malessere organico e opera allo stesso modo anche sulla ripartizione della libido. L'ipocondriaco ritira dagli oggetti del mondo esterno interesse e libido (quest'ultima segnatamente), e li concentra entrambi sull'organo che lo interessa. Si impone pertanto una differenza fra ipocondria e malattia organica: mentre in quest'ultima le sensazioni penose sono fondate su alterazioni [organiche] accettabili, ciò non accade per la prima. Tuttavia saremmo in perfetto accordo con la nostra consueta concezione dei processi nevrotici se ci risolvessimo a dichiarare che l'ipocondria deve aver ragione e che certamente anche in essa non mancano alterazioni di natura organica.

Ma in cosa consisterebbero tali alterazioni? E nostra intenzione lasciarci guidare su questo punto dall'esperienza che sensazioni corporee di natura spiacevole, paragonabili a quelle dell'ipocondria, si riscontrano anche nelle altre nevrosi. Già in passato ho reso esplicita la mia propensione a stabilire per l'ipocondria la posizione di terza nevrosi "attuale", accanto alla nevrasenia e alla nevrosi d'angoscia.<sup>2</sup> Probabilmente non è azzardato sostenere che una piccola componente ipocondriaca concorre invariabilmente alla configurazione delle altre nevrosi. Certamente l'esempio migliore di ciò è

<sup>1</sup> [Sull'egoismo dei sogni vedi L'interpretazione dei sogni (1899) pp. 248-52. Freud tornerà su questo tema all'inizio di *Metapsicologia* (1915): Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno.]

<sup>2</sup> Questa tesi è stata adombrata per la prima volta da Freud nel caso clinico del presidente Schreber (1910) p. 382, n. 4; sull'argomento egli tornò in seguito nei *Contributi a una discussione sull'omnisessualità* (1912) p. 564 e, nell'introduzione alla *psicanalisi* (1915-17) verso la fine della lezione 24. Sul rapporto fra l'ipocondria e le altre nevrosi attuali Freud aveva tuttavia già richiamato l'attenzione nel suo scritto molto più antico *Legittimità di separare dalla nevrasenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia"* (1894) pp. 155 sg.]

Ho l'impressione che a uno studio diretto del narcisismo si oppongano speciali difficoltà. Probabilmente le parafrenie resteranno la principale via per accedervi. Come le nevrosi di traslazione ci hanno consentito di seguire le tracce dei moti pulsionali ibidici, così la demenza praecox e la paranoia ci consentiranno di penetrare nella psicologia dell'Io. Ancora una volta saremo costretti a ricorrere alle distorsioni e amplificazioni di ciò che è patologico per comprendere l'apparente semplicità di ciò che è normale. Per accostarci alla conoscenza del narcisismo disponiamo tuttavia di alcune altre strade che mi accingo a descrivere una dopo l'altra: si tratta di prendere in considerazione le malattie organiche, l'ipocondria e la vita amorosa dell'uomo e della donna.

Un suggerimento orale di Sándor Ferenczi mi ha indotto ad attribuire importanza all'influsso delle malattie organiche sulla ripartizione della libido. È universalmente noto e ci sembra ovvio che una persona tormentata da un dolore o malessere organico abbandoni ogni interesse per le cose del mondo esterno che non hanno a che fare con la sua sofferenza. Da un'osservazione più accurata ci rendiamo conto che, finché dura la sua sofferenza, egli ritira altresì l'interesse libidico dai propri oggetti d'amore, cioè smette di amare. La banalità di questa costatazione non è tale da impedirci di traddurta nei termini propri della teoria della libido. Ditemo dunque più esattamente: il malato ritira sull'Io i propri investimenti libidici e li esterna di nuovo fuori di sé dopo la guarigione. "La sua anima s'indugia — dice Wilhelm Busch del poeta sofferente di mal di denti — nell'angusta cavità del suo molare";<sup>1</sup> Libido e interesse dell'Io condividono in questa situazione lo stesso destino e tornano a essere reciprocamente indistinguibili. Il ben noto egoismo della persona malata li cela entrambi. Consideriamo così ovvio questo egoismo perché siamo convinti che in una situazione analoga ci comporteremmo nello stesso modo. La guisa in cui i disturbi corporei

[*Kinzig in der engen Höhle  
Des Backenzahnes weilt die Seele.*

Wilhelm Busch, *Baldum Böhlemm*, cap. 8.]

costituito dalla nevrosi d'angoscia e dall'isteria che su di essa si struttura. Ora, il modello piú noto di organo dolorosamente teso, alterato in qualche modo se pur non malato nel significato consueto della parola, è l'organo genitale quando è eccitato. In tali situazioni esso si congestiona, diventa turgido, si copre di umori ed è sede delle sensazioni piú disparate. Se chiamiamo erogenticità la capacità che un'area corporea ha di inviare alla psiche stimoli sessualmente eccitanti, e se teniamo conto che grazie alle acquisizioni della teoria sessuale<sup>1</sup> siamo avvezzi da tempo all'idea che determinate altre zone del corpo — le zone erogene — possono prendere il posto dei genitali e comportarsi in maniera analoga ad essi, non ci resta che fare un passo ulteriore. Giungeremo allora alla conclusione che l'erogenticità è una caratteristica generale di tutti gli organi e potremo parlare di un suo aumento o di una sua diminuzione in una determinata parte del corpo. A ciascuna di queste alterazioni nell'erogenticità degli organi potrebbe corrispondere un'alterazione dell'investimento libidico dell'Io. In questi fattori andrebbe ravvisato quel che a nostro parere è il fondamento dell'ipocondria, e ciò che può esercitare sulla ripartizione della libido lo stesso effetto prodotto dalle affezioni materiali degli organi.

Ci rendiamo conto che, procedendo in questa linea di pensiero, ci imbattiamo nel problema non solo dell'ipocondria ma anche delle altre nevrosi "attuali": la nevrastenia e la nevrosi d'angoscia. Per questo desideriamo arrestarci; non fa parte degli scopi di un'indagine puramente psicologica sconfinare fino a questo punto nell'ambito della ricerca fisiologica. Mi sia consentito accennare soltanto che il punto di vista or ora menzionato consente di supporre che fra l'ipocondria e la parafrenia sussista un rapporto analogo a quello che hanno le altre nevrosi attuali con l'isteria e la nevrosi ossessiva; questo punto di vista consente di supporre cioè che l'ipocondria dipende dalla libido dell'Io così come le altre nevrosi dipendono dalla libido oggettuale e che l'angoscia ipocondriaca è il corrispettivo dell'angoscia nevrotica, a livello di libido dell'Io. Se inoltre ci siamo già abituati all'idea che il meccanismo dell'ammalarsi e della formazione dei sintomi nelle nevrosi di traslazione — il procedere dall'introversione alla regressione — sia legato a un ingorgo della libido

<sup>1</sup> [Vedi i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 494 sg.]

oggettuale,<sup>1</sup> potremo accostarci anche all'idea di un ingorgo della libido dell'Io e metterla in relazione con i fenomeni dell'ipocondria e della parafrenia.

Ovviamente la nostra brama di sapere solleverà a questo punto il problema del perché tale ingorgo libidico nell'Io debba essere avvertito necessariamente come qualcosa di spiacevole. Mi accontenterò per il momento di rispondere che il dispiacere in generale è l'espressione di una tensione particolarmente elevata e che dunque in questo, come in altri casi, ciò che si converte nella qualità psichica del dispiacere è una certa quantità di un evento materiale; cionondimeno non può esser decisiva per lo svilupparsi del dispiacere la grandezza assoluta dell'evento materiale in questione, ma piuttosto una determinata funzione di tale grandezza assoluta.<sup>2</sup> Da questo punto di vista possiamo addirittura porci il problema di dove sorga la necessità per la nostra vita psichica di andare oltre le frontiere del narcisismo e di applicare la libido agli oggetti.<sup>3</sup> Attenendoci al nostro orientamento di pensiero dovremmo rispondere ancora una volta che tale necessità interviene quando l'investimento dell'Io con libido<sup>4</sup> ha oltrepassato una certa misura. Un forte egoismo instaura una protezione contro la malattia; tuttavia, prima o poi bisogna ben cominciare ad amare per non ammalarsi e se, in conseguenza di una frustrazione, si diventa incapaci di amare, inevitabilmente ci si ammala. Le cose si svolgono all'incirca secondo il modello immaginato da Heine per la psicogenesi della creazione del mondo:

*Krankheit ist wohl der letzte Grund  
Des ganzen Schöpferdrangs gewesen;  
Erschaffend konnte ich genesen,  
Erschaffend wurde ich gesund.*

[Fu malattia ciò che mi diè  
L'intimo impulso creativo.  
Creando vidi che guarivo,  
Creare fu guarir per me.]<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi il mio scritto *Modi tipici di ammalarsi nervosamente* (1912) [pp. 548 sg.].

<sup>2</sup> [L'intera questione sarà ripresa da Freud con maggiori dettagli in *Metapsicologia* (1915): *Pulsioni e loro destini*. Per l'uso che nella frase precedente Freud fa del termine "quantità", vedi il *Progetto di una psicologia* (1895) pp. 201 sg.; per quello di "grandezza assoluta", *ibid.*, pp. 211 sg.]

<sup>3</sup> [Una discussione piú dettagliata di questo problema si trova nello scritto metapsicologico del 1915 citato nella nota che precede.]

<sup>4</sup> [*Ichbesetzung mit Libido*. In questo caso "investimento dell'Io" significa che è l'Io ad essere investito. Nell'accezione contraria di "investimenti da parte dell'Io" il termine *Ichbesetzungen* compare nel caso clinico del presidente Schreber (1910) pp. 399 sg.]

<sup>5</sup> [Da Heine, *Neue Gedichte, Schöpfungslieder VII*; trad. it. *Nuove poesie (Canti della Creazione)* di Ferruccio Amoroso in *Poesie di Enrico Heine* (Ricciardi, Milano-Napoli 1962) p. 51.]

Nel nostro apparato psichico abbiamo innanzitutto identificato un meccanismo a cui è stato affidato il compito di padroneggiare gli eccitamenti che altrimenti risulterebbero tormentosi o produrrebbero effetti patogeni. Il lavoro che compie la psiche per deviare verso l'interno gli eccitamenti che non sono in grado di scaricarsi direttamente all'esterno o per i quali una tale scarica non sarebbe, al momento, augurabile, è straordinario. Ora, in un primo tempo è indifferente che tale elaborazione interna si compia su oggetti reali o immaginari. La differenza si manifesta solo in seguito, allorché il volgersi della libido su oggetti irreali (introversione) ha provocato un ingorgo libidico. Un'analoga elaborazione interna della libido tornata nell'Io dà luogo al delirio di grandezza nei parafrenici; forse solo in seguito allo scacco subito da tale delirio di grandezza, l'ingorgo libidico nell'Io diventa patogeno e stimola quel processo verso la guarigione che a noi appare come il manifestarsi della malattia.

Proverò ora a procedere di qualche breve passo nella penetrazione del meccanismo della parafrenia e comincerò a mettere insieme le concezioni che a tutt'oggi mi sembrano degne di considerazione. Io ritengo che la differenza fra le affezioni parafreniche e le nevrosi di traslazione risieda nel fatto che nelle prime la libido divenuta libera a causa della frustrazione non resta legata agli oggetti della fantasia ma si ritira invece sull'Io; il delirio di grandezza corrisponde pertanto al dominio psichico di questo ammontare libidico e costituisce perciò l'equivalente di quell'introversione sulle formazioni fantastiche che si riscontra nelle nevrosi di traslazione: al fallimento di questa stazione psichica fa seguito l'ipococondria parafrenica omologabile all'angoscia delle nevrosi di traslazione. Sappiamo che quest'angoscia si può risolvere grazie a un'elaborazione ulteriore che può consistere nella conversione, in formazioni reattive o in formazioni di tipo protettivo (fobie). Tale funzione è assolta nelle parafrenie dal tentativo che il malato compie in direzione del ristabilimento, tentativo al quale dobbiamo le manifestazioni vistose della malattia. Giacché la parafrenia implica spesso, se non abitualmente, solo un distacco libidico parziale dagli oggetti, si sono potuti distinguere nel quadro clinico di essa tre gruppi di manifestazioni: 1) quelle che corrispondono a ciò che resta dello stato di normalità o di nevrosi (manifestazioni residue); 2) quelle che corrispondono al processo morboso (il distacco libidico dagli oggetti, a cui vanno aggiunti il delirio di grandezza, l'ipococondria, i disturbi affettivi e ogni tipo di regressione); 3) quelle che corrispondono al ristabilimento e consentono

alla libido di tornare ad ancorarsi agli oggetti seguendo le modalità dell'isteria (nella demenza praecox o parafrenia propriamente detta) o della nevrosi ossessiva (nella paranoia). Questo rinnovato investimento libidico si verifica a partire da un livello diverso ed è soggetto a condizioni diverse rispetto all'investimento libidico primario.<sup>1</sup> La differenza fra le nevrosi di traslazione che derivano da questo rinnovarsi dell'investimento libidico e le formazioni corrispondenti dell'Io in condizioni normali, dovrebbe permetterci di penetrare in profondità nella struttura del nostro apparato psichico.

Una terza via per accostarci allo studio del narcisismo consiste nell'osservare la vita amorosa degli esseri umani, nel variegato differenziarsi delle sue manifestazioni, rispettivamente nell'uomo e nella donna. Così come in un primo momento la libido oggettuale ha tenuto nascosta alla nostra osservazione la presenza della libido dell'Io, anche in relazione alla scelta oggettuale del bambino (o dell'individuo che sta crescendo), ci siamo resi conto innanzitutto che egli trae i propri oggetti sessuali dalle sue esperienze di soddisfacimento. I primi soddisfacimenti sessuali di tipo autoterotico sono espenti in relazione a funzioni di importanza vitale che si pongono al servizio dell'autocostruzione. Le pulsioni sessuali si appoggiano all'inizio al soddisfacimento delle pulsioni dell'Io, e solo in seguito si rendono da esse indipendenti; tuttavia tale "appoggio" continua a esser testimoniato dal fatto che sono assunti come primi oggetti sessuali le persone che hanno a che fare con la nutrizione, la cura e la protezione del bambino, cioè in primo luogo la madre o chi ne fa le veci. Accanto a questo modello e a questa fonte della scelta oggettuale che potremmo definire tipo [di scelta oggettuale] "per appoggio",<sup>2</sup> la ricerca analitica ci ha però fatto conoscere un secondo tipo di

<sup>1</sup> Vedi alcune ulteriori osservazioni sull'argomento alla fine dello scritto metapsicologico di Freud sull'Inconscio (1915).

<sup>2</sup> [È questa la prima volta in cui compare il termine "Anliehnungstypus" (tipo "per appoggio"). Strachey (Standard Ed., vol. 14, p. 87, n. 2) ha introdotto, come sinonimo di "attachment type" l'espressione "anachitic type" (tipo anacitico), in analogia col termine grammaticale "enclitico" usato per parole prive d'accento che, nella pronuncia, si appoggiano sulle parole precedenti formando con esse un'unità fonetica. Già nella prima edizione dei suoi "Tre saggi sulla teoria sessuale" (1905) p. 527, Freud dichiarò che il bambino sceglie il suo primo oggetto sessuale riscoprendolo in base all'esperienza della sua prima intimità relativa all'assunzione del cibo. Il concetto di "appoggio" è tuttavia espressamente menzionato solo in alcuni passi o note aggiunti da Freud nel 1914 per la terza edizione del "Tre saggi" (vedi p. 492 e n. 1, e la nota a pp. 527 sg.). Più chiaramente esso è reso esplicito nel secondo dei Contributi alla psicologia della vita amorosa (1910-17) p. 422. In un senso analogo Freud parla delle tendenze omosessuali che "si appoggiano" (lehnen sich an) alle pulsioni dell'Io nel caso clinico del presidente Schreber (1910) p. 387.]

scelta oggettuale, del quale non sospettavamo l'esistenza. Segnatamente negli individui — come i perversi e gli omosessuali ad esempio — il cui sviluppo libidico ha subito qualche disturbo abbiamo scoperto che nella successiva scelta dell'oggetto d'amore non viene assunta a modello la madre, ma la propria persona. Essi cercano palesemente sé stessi come oggetto d'amore e manifestano il tipo di scelta oggettuale da definirsi "narcisistico". Nell'osservazione di questo fenomeno va riconosciuto il motivo che più fortemente ci ha indotto a formulare l'ipotesi del narcisismo.

A questo punto non giungiamo tuttavia alla conclusione che gli uomini si dividano in due gruppi nettamente distinti, a seconda che la loro scelta oggettuale sia conforme al tipo "per appoggio" o a quello narcisistico; al contrario avanziamo l'ipotesi che a ciascun individuo sia aperta la possibilità di compiere la sua scelta oggettuale in entrambe le direzioni, e che ognuno possa manifestare la sua preferenza per l'una o per l'altra. Affermiamo che l'uomo dispone in origine di due oggetti sessuali: sé stesso e la donna che si prende cura di lui; con ciò postuliamo che un narcisismo primario sia presente in ogni essere umano, narcisismo che può rivelarsi per alcuni l'elemento dominante della scelta oggettuale.

Il paragone fra l'uomo e la donna rivela poi che nei confronti del tipo di scelta oggettuale esistono fra i due sessi differenze di fondo, ancorché non riscontrabili ovviamente in ogni singolo caso. L'amore d'oggetto che corrisponde pienamente al tipo di scelta oggettuale per appoggio è invero caratteristica tipicamente maschile. In questo amore si manifesta una spiccata sopravvalutazione sessuale che deriva certamente dall'originario narcisismo infantile, e che corrisponde pertanto a una traslazione di quest'ultimo sull'oggetto sessuale. Tale sopravvalutazione sessuale è all'origine del peculiare stato d'innamoramento — in cui sono adombrati i tratti della coazione nevrotica —, stato che risale quindi a un impoverimento libidico subito dall'Io a vantaggio dell'oggetto d'amore.<sup>1</sup> Lo sviluppo segue un corso diverso nel tipo di donna che incontriamo più frequentemente, e che rappresenta, probabilmente, anche il tipo femminile più puro e autentico. Con lo sviluppo della pubertà dovuto alla completa maturazione degli organi sessuali femminili latenti fino a quella fase, sembra prodursi nella donna un incremento dell'originario narcisismo che non risulta propizio alla configurazione di un amore d'oggetto vero

<sup>1</sup> [Freud ritornerà su questo tema in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) § 8.]

e proprio con la relativa sopravvalutazione sessuale. Specialmente quando sviluppandosi le donne acquistano in bellezza, interviene in esse una sorta di autosufficienza che le compensa dei sacrifici che la società impone alla loro libertà di scegliersi il proprio oggetto. A rigore queste donne amano, con intensità paragonabile a quella con cui sono amate dagli uomini, soltanto sé stesse. In verità i loro bisogni non le inducono ad amare, ma piuttosto ad essere amate; e si compiaccono degli uomini che soddisfano questa loro esigenza. Alle donne di questo tipo va attribuita un'importanza grandissima per la vita amorosa del genere umano. Esse esercitano un enorme fascino sugli uomini non solo per ragioni estetiche (di regola sono le più belle), ma anche in virtù di alcune interessanti costellazioni psicologiche. È infatti accertabile con evidenza che il narcisismo di una persona suscita una grande attrazione su tutti coloro i quali, avendo rinunciato alla totalità del proprio narcisismo, sono alla ricerca di un amore oggettuale; l'attrattiva del bambino poggia in buona parte sul suo narcisismo, sulla sua autosufficienza e inaccessibilità, al pari del fascino di alcune bestie che sembrano non occuparsi di noi, come i gatti e i grandi animali da preda. Nelle raffigurazioni poetiche che ne vengono date, perfino i grandi criminali e gli umoristi ci avvincano per la coerenza narcisistica con cui sanno tener lontano tutto ciò che potrebbe rimpicciolire il loro Io. È come se li invidiassimo perché hanno saputo serbare una condizione di beatitudine psichica, un assetto libidico inattuabile al quale noi abbiamo ormai rinunciato da tempo. Il grande fascino della donna narcisistica non manca tuttavia di un suo rovescio: gran parte dell'insoddisfazione dell'uomo innamorato, dei dubbi che egli nutre sull'amore della sua donna, delle lamentele per la natura enigmatica di lei, hanno la loro radice in questa incompatibilità fra i due tipi di scelta oggettuale.

Forse non è superfluo assicurare i lettori che descrivendo in questo modo la vita amorosa femminile non nutro il minimo proposito di sminuire la donna. A prescindere dal fatto che sono comunque alieno da ogni partito preso, sono altresì consapevole che i diversi orientamenti dello sviluppo di cui ho ora parlato corrispondono alla differenziazione di funzioni che si inseriscono in un contesto biologico assai complicato; sono inoltre disposto ad ammettere che parecchie donne amano secondo il tipo maschile e sviluppano la sopravvalutazione sessuale che accompagna questo genere di scelta.

Esiste una via grazie alla quale anche le donne narcisistiche il cui atteggiamento verso l'uomo si è mantenuto freddo possono pervenire

460 INTRODUZIONE AL NARCISISMO

a un completo amore d'oggetto. Nel figlio a cui danno vita, una parte del proprio corpo si presenta a queste donne come un oggetto estraneo al quale, a prescindere dal proprio narcisismo, possono ora offrire in dono il più pieno amore oggettuale. Per altre donne ancora, non è necessario attendere la nascita di un figlio perché possa compiersi il progresso evolutivo che dal narcisismo (secondario) porta all'amore d'oggetto. Prima della pubertà esse sono sentite maschi e la loro evoluzione è proceduta per un tratto secondo un orientamento maschile; anche dopo che tale tendenza è stata interrotta per l'intervento della maturità femminile, queste donne serbano l'attitudine ad amare a un ideale di mascolinità che, a ben vedere, altro non è che la prosecuzione della natura maschile insita in loro dall'epoca della fanciullezza.<sup>1</sup> Possiamo concludere le osservazioni qui svolte con una breve rassegna delle vie che portano alla scelta oggettuale.

1) Secondo il tipo narcisistico [di scelta oggettuale]:

- a) quel che egli stesso è (cioè sé stesso),
  - b) quel che egli stesso era,
  - c) quel che egli stesso vorrebbe essere,
  - d) la persona che fu una parte del proprio sé.
- 2) Secondo il tipo [di scelta oggettuale] "per appoggio":

- a) la donna nutrice,
- b) l'uomo protettivo,

e la serie delle persone che fanno le veci di queste. L'inserimento del caso c) nel primo tipo si giustifica soltanto in base ai chiarimenti che daremo in seguito [p. 471].

Il significato per l'omosessualità maschile della scelta oggettuale narcisistica va valutato in un diverso contesto.<sup>2</sup>

Quel che abbiamo supposto essere il primario narcisismo infantile, il quale costituisce una delle premesse delle nostre teorie della libido, è più facilmente desumibile facendo riferimento a un "ro fattore che ricorrendo all'osservazione diretta. Se consideriamo l'atteggiamento dei genitori particolarmente teneri verso i loro figli, dobbiamo riconoscere che tale atteggiamento è la reversione e la ri-

<sup>1</sup> Il pensiero di Freud sulla sessualità femminile è ulteriormente sviluppato in alcuni dei suoi scritti successivi. Vedi *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile* (1920), *Atti e conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), *Sessualità femminile* (1931) e *Introduzione alla psicoanalisi* (nuova serie di lezioni) (1932/33, lez. 33).  
<sup>2</sup> [Freud aveva però già affrontato questo problema in *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910) pp. 244-88.]

461 INTRODUZIONE AL NARCISISMO

produzione del proprio narcisismo al quale i genitori stessi hanno da tempo rinunciato. L'ottimo indizio della sopravvalutazione, di cui abbiamo già apprezzato il valore come stigma narcisistico per quel che attiene alla scelta oggettuale, costituisce, com'è ben noto, l'elemento dominante di questa relazione emotiva. Si instaura in tal modo una coazione ad attribuire al bambino ogni sorta di perfezioni di cui non esiste indizio alcuno se lo si osserva attentamente, nonché a dimenticare e coprire ogni sua manchevolezza (a questo fatto si riallaccia altresì il misconoscimento della sessualità infantile). Al tempo stesso esiste nei genitori anche la tendenza a sospendere in favore del bambino tutte le acquisizioni della civiltà al cui rispetto essi stessi hanno costretto il proprio narcisismo, e a rinnovare per lui la rivendicazione di privilegi a cui da tempo hanno rinunciato. La sorte del bambino dev'essere migliore di quella dei suoi genitori; egli non deve esser costretto a subire le necessità da cui, come i genitori sanno, la vita è dominata. Malattia, morte, rinuncia al godimento, restrizioni imposte alla volontà personale non devono valere per lui, le leggi della natura al pari di quelle della società devono essere abrogate in suo favore, egli deve davvero ridiventare il centro e il nocciolo del creato, quel "His Majesty the Baby",<sup>1</sup> che i genitori si sentivano un tempo. Il bambino deve appagare i sogni e i desideri irrealizzati dei suoi genitori: il maschio deve diventare un grand'uomo e un eroe in vece del padre, la femmina deve andar sposa a un principe in segno di riparazione tardiva per la madre. Nel punto più vulnerabile del sistema narcisistico — l'immortalità dell'Io che la realtà mette radicalmente in forse — si ottiene sicurezza rifugiandosi nel bambino. L'amore parentale, così commovente e in fondo così infantile, non è altro che il narcisismo dei genitori tornato a nuova vita; tramutato in amore oggettuale, esso rivela senza ingiungimenti la sua antica natura.

<sup>1</sup> [In inglese nel testo. Forse un riferimento a un ben noto dipinto dell'età edoardiana all'Accademia reale che reca questo titolo. Il quadro mostra due poliziotti londinesi che fermano il traffico intenso per permettere a una bambina di attraversare la strada con la sua carrozina. L'espressione "Sua Maestà l'Io" è usata da Freud in *Il poeta e la fantasia* (1907) p. 380, per indicare l'"eroe di tutte le fantasticherie e di tutti i romanzi".]

alla guarigione. Fra l'altro conosco casi di nevrosi in cui la "protesta virile" o il complesso di evirazione come noi lo intendiamo, non ha alcuna funzione patogena o addirittura non compare affatto.<sup>1</sup>

L'osservazione dell'individuo adulto normale rivela che la sua megalomania di un tempo si è smorzata e che sono sfumate le caratteristiche psichiche da cui avevamo inferito l'esistenza del suo narcisismo infantile. Cos'è accaduto della sua libido dell'Io? Dobbiamo ritenere che l'intero suo importo si sia risolto negli investimenti d'oggetto? Questa possibilità è in contraddizione palese con l'orientamento complessivo delle nostre argomentazioni; dalla psicologia della rimozione possiamo invece trarre un'indicazione per una risposta diversa a tale quesito.

Abbiamo imparato che i moti pulsionali libidici incorrono nel destino di una rimozione patogena quando vengono in conflitto con le rappresentazioni della civiltà e dell'etica proprie del soggetto. Con ciò non abbiamo mai inteso che l'individuo abbia una nozione meramente intellettuale di queste rappresentazioni, ma sempre piuttosto che egli le riconosca come normative e si sottometta alle sollecitazioni che da esse gli provengono. Abbiamo detto che la rimozione procede dall'Io. Potremmo essere più precisi e sostenere che procede dalla considerazione che l'Io ha di sé. Le stesse impressioni, esperienze, impulsi, moti di desiderio nei quali un individuo indulge, o che quanto meno elabora consapevolmente, sono respinti da un altro con la massima indignazione o almeno soffocati prima di pervenire alla coscienza.<sup>2</sup> Comunque la differenza fra i due individui, che chiama in causa l'elemento determinante della rimozione, può essere facilmente espressa in termini che si riescono a padroneggiare in virtù della teoria della libido. Possiamo dire che un individuo ha costruito in sé un ideale rispetto al quale misura il proprio Io attuale, mentre nell'altro

<sup>1</sup> [In una lettera del 30 settembre 1926, rispondendo a un rilievo di Edoardo Weiss, Freud così gli scrisse: "La questione che Lei solleva in relazione all'asserzione da me fatta nello scritto sul narcisismo, secondo cui esisterebbero delle nevrosi in cui il complesso di evirazione non ha parte alcuna, mi mette in imbarazzo. Non ricordo più quel che a quell'epoca avevo in mente. Certo è che oggi alle affezioni in cui non compare questo complesso non potrei dare il nome di nevrosi e comunque non scriverei quella frase. Ma sappiamo talmente poco sull'argomento nel suo complesso, che preferirei non fornire un parere definitivo né in un senso né nell'altro." Vedi sopra altre critiche alla posizione di Adler sulla "protesta virile", nello scritto di Freud *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914) pp. 426 sgg.]

<sup>2</sup> [Vedi alcune osservazioni contenute in *Metapsicologia* (1915): La rimozione.]

I disturbi a cui è esposto l'originario narcisismo del bambino, le reazioni con le quali egli se ne difende, nonché le strade che con ciò è costretto a imboccare sono temi che intendo lasciare da parte poiché costituiscono un importante materiale di ricerca di cui ancora non si è venuti a capo; si può comunque trascogliere, chiamandolo "complesso di evirazione" (angoscia per il pene nel ragazzo e invidia del pene nella ragazza), l'elemento più significativo di questo materiale, e considerarlo in relazione all'influsso della precoce intimidazione sessuale. L'indagine psicoanalitica ci permette di solito di seguire i destini delle pulsioni libidiche quando esse risultano in opposizione alle pulsioni dell'Io da cui sono isolate; nell'ambito del complesso di evirazione l'indagine psicoanalitica ci consente invece di inferire che è esistita un'epoca e una situazione psichica in cui i due tipi di pulsioni, agendo ancora congiuntamente in indissolubile unità, comparivano sotto forma di interessi narcisistici. Alfred Adler ha derivato da questo contesto di fenomeni la sua nozione di "protesta virile" che egli eleva a forza motrice quasi esclusiva nella formazione del carattere e della nevrosi, non fondandola però su una tendenza narcisistica — e dunque ancora di tipo libidico —, ma su una valutazione sociale.<sup>1</sup> Il punto di vista della ricerca psicoanalitica è sempre stato, fin dagli inizi, quello di riconoscere l'esistenza e l'importanza della "protesta virile", ma di sostenere, in opposizione a Adler, la sua natura narcisistica e la sua derivazione dal complesso di evirazione. La protesta virile è una componente della formazione del carattere (alla cui genesi partecipa accanto a molti altri fattori), ed è assolutamente inidonea a chiarire i problemi delle nevrosi; del resto, nell'ambito delle nevrosi l'unica cosa che Adler ritiene di dover prendere in considerazione è il modo in cui esse si pongono al servizio degli interessi dell'Io. Per parte mia reputo assolutamente impossibile che la genesi della nevrosi poggi sulla base ristretta del complesso di evirazione, per quanto, anche negli uomini, questo complesso possa presentarsi come un elemento di grande forza fra le resistenze che si oppongono

<sup>1</sup> [Vedi A. ADLER, *Der psychische Hermaphroditismus im Leben und in der Neurose*, Fortschr. Med., vol. 28, 486 (1910).]

Particolare il cui avvio può esser sollecitato dall'ideale, ma la cui esecuzione rimane assolutamente indipendente da tale sollecitazione. Proprio fra le persone nevrotiche troviamo le più grandi differenze di tensione fra lo sviluppo conseguito dall'ideale dell'Io e la misura in cui le pulsioni libidiche primitive sono state sublimare; e in generale, dell'inopportunità di restare ancorati alla propria libido, è assai più difficile persuadere gli idealisti che gli idealisti che gli uomini semplici e di modeste pretese. Inoltre, la formazione di un ideale dell'Io e la sublimazione si pongono in un rapporto rispettivamente assai diverso anche con ciò che da origine alla nevrosi. Come sappiamo, la formazione di un ideale accresce le esigenze dell'Io e favorisce al massimo la rimozione; la sublimazione offre invece una via d'uscita in virtù della quale le esigenze dell'Io possono esser soddisfatte senza dar luogo a rimozione.<sup>1</sup>

Non ci sarebbe niente di strano se riuscissimo a identificare una speciale istanza psichica che assolve il compito di vigilare affinché a mezzo dell'ideale dell'Io sia assicurato il soddisfacimento narcisistico, e a tal fine osserva costantemente l'Io attuale commissurandolo a questo ideale.<sup>2</sup> Se tale istanza esiste, non è possibile che ci accada di scoprirla; possiamo solo riconoscerla come tale e ci è lecito dichiarare che ciò che chiamiamo la nostra "coscienza morale" ha questa prerogativa. Riconoscere l'esistenza di tale istanza ci rende intelligibile il cosiddetto "delirio di esser notati" o, più precisamente, di essere "osservati";<sup>3</sup> delirio che si manifesta con tanta evidenza nella sintomatologia delle affezioni paranoide, sia come fenomeno morboso a sé stante sia intrammezato alle manifestazioni di una nevrosi di traslazione. I malati di questo tipo si lamentano del fatto che tutti i loro pensieri sono conosciuti, che le loro azioni sono osservate e inquisite; sono informati dell'opera di questa istanza da voci che hanno la peculiarità di rivolgersi ad essi usando la terza persona ("Ella sta pensando di nuovo a quella cosa", "egli ora se ne va"). Tale lamentela è giustificata poiché corrisponde al vero. Una forza di questo genere che osserva, scopre e critica tutte le nostre intenzioni esiste davvero, e precisamente nella vita normale di ciascuno

<sup>1</sup> La relazione fra la rinuncia alle mete sessuali (sublimazione) e la trasformazione della libido oggettuale in libido narcisistica è discussa da Freud verso l'inizio del § 3 de L'Io e l'Es (1922).

<sup>2</sup> Il Super-Io nasce per Freud da una combinazione di questa istanza con l'ideale dell'Io. Vedi *Fisiologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) § 11, e *L'Io e l'Es* (1922) § 3.

<sup>3</sup> I termini tedeschi corrispondenti sono *Beachtungswahn* (che altrove abbiamo reso con "delirio di attenzione") e *Beobachtungswahn*.

non avviene questa formazione di un ideale. La formazione di un ideale sarebbe da parte dell'Io la condizione della rimozione.<sup>1</sup> A questo Io ideale si rivolge ora quell'amore di sé di cui l'Io reale ha goduto nell'infanzia. Il narcisismo appare ora spostato su questo nuovo Io ideale che si trova in possesso, come l'Io di quando si era bambini, di tutte le più preziose qualità. L'uomo si è dimostrato ancora una volta, come sempre nell'ambito della libido, incapace di rinunciare a un soddisfacimento di cui ha goduto nel passato. Non vuole esser privato della perfezione narcisistica della sua infanzia e se — importunato dagli ammonimenti altrui e dal destarsi del suo stesso giudizio critico — non è riuscito a serbare questa perfezione negli anni dello sviluppo, si sforza di riconquistarla nella nuova forma di un ideale dell'Io. Ciò che egli proietta avanti a sé come proprio ideale è il sostituto<sup>2</sup> del narcisismo perduto dell'infanzia, di quell'epoca, cioè,

in cui egli stesso era il proprio ideale.

Stiamo con ciò indotti a esplorare le relazioni fra questa formazione di un ideale e la sublimazione. La sublimazione è un processo che interessa la libido oggettuale e consiste nel volgersi della pulsione a una meta diversa e lontana dal soddisfacimento sessuale. In questo processo l'accento cade sulla deviazione rispetto alla sessualità. L'idealizzazione è un processo che ha a che fare con l'oggetto; in virtù di essa l'oggetto, pur non mutando la sua natura, viene amplificato e psichicamente elevato. L'idealizzazione può avvenire sia nell'ambito della libido dell'Io sia nell'ambito della libido oggettuale. Così per esempio la sopravvalutazione sessuale di un oggetto è un'idealizzazione dello stesso. Pertanto, dal momento che la sublimazione descrive qualcosa che ha a che fare con la pulsione, mentre l'idealizzazione ciò che accade all'oggetto, queste due nozioni vanno conce-

tualmente distinte l'una dall'altra.<sup>3</sup>

La formazione di un ideale dell'Io viene frequentemente confusa con la sublimazione delle pulsioni, a danno della nostra intelligenza dei fatti. Non necessariamente chi ha rinunciato al proprio narcisismo per dedicarsi a un alto ideale dell'Io è per ciò stesso riuscito a sublimare le sue pulsioni libidiche. Vero è che l'ideale dell'Io esige tale sublimazione, ma non può imporla; la sublimazione resta un processo

<sup>1</sup> Freud tornerà su questa frase in una nota di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) § 11.

<sup>2</sup> Nelle edizioni precedenti a quella del 1924 si leggeva: è solo il sostituto.

<sup>3</sup> Sul tema dell'idealizzazione connessa all'innamoramento Freud tornerà in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) § 8.

di noi. Nel delirio di essere osservati essa compare in forma regressiva, rivelando in tal modo la sua genesi e la ragione per cui la persona ammalata vi si ribella. Infatti, l'esigenza di formare un ideale dell'Io, su cui la coscienza morale è incaricata di vigilare, è scaturita nell'individuo per opera delle critiche che i suoi genitori gli hanno rivolto a voce, alle quali, nel corso del tempo, si sono associati gli educatori, i maestri e l'incalcolabile e indefinita schiera di tutte le altre persone del suo ambiente (il suo prossimo e la pubblica opinione).

Considerevoli importi di libido di natura essenzialmente omosessuale sono stati dunque convogliati nella formazione di un ideale narcisistico dell'Io, e nel preservare tale ideale hanno trovato il proprio sbocco e soddisfacimento. L'istituzione della coscienza morale è stata in fondo in un primo tempo un'incarnazione delle critiche dei genitori, e in seguito di quelle della società: un processo analogo a quello che si rinnova quando una tendenza alla rimozione scaturisce da divieti e impedimenti sorti per la prima volta dall'esterno. Sia le voci, sia la moltitudine di persone la cui identità è lasciata nel vago sono ora riportate in primo piano dalla malattia; e con ciò vien riprodotta regressivamente la storia evolutiva della coscienza morale. Ma la ribellione contro questa "istanza censoria" dipende dall'intenzione del soggetto (che corrisponde in pieno al carattere fondamentale della sua malattia) di liberarsi da tutti gli influssi che sono seguiti a quello dei genitori e dal fatto che egli ritira da essi la libido omosessuale. La sua coscienza morale gli si fa dunque contro in forma regressiva, assumendo le sembianze di qualcosa di ostile che agisce dall'esterno.

Le lamentele dei paranoici mostrano altresì che l'autocritica della coscienza morale coincide nella sostanza con l'autosservazione su cui si fonda. La medesima attività psichica che si è assunta la funzione di coscienza morale si è dunque posta anche al servizio dell'indagine interiore che fornisce il materiale di cui la filosofia si serve per le sue operazioni intellettuali. A ciò si connette forse in qualche modo la tipica propensione dei paranoici a elaborare sistemi di tipo speculativo.<sup>1</sup>

Sarà certamente importante per noi se riusciremo a riconoscere i

<sup>1</sup> A titolo di mera supposizione, mi sia consentito aggiungere che allo svilupparsi e al rafforzarsi di questa istanza osservativa potrebbe esser connessa anche la genesi tardiva della memoria (soggettiva) e del fattore temporale, il quale non vige nella sfera dei processi inconsci. [Vedi le precisazioni di Freud su questi due punti in *Metapsicologia* (1915): *L'inconscio*, § 5.]

segni dell'attività di questa istanza osservativa di tipo critico — assunta a coscienza morale e a introspezione filosofica — anche in altri ambiti. Desidero citare a questo proposito ciò che Silberer ha descritto come "fenomeno funzionale", una delle poche integrazioni alla teoria del sogno il cui valore è fuori discussione. Com'è noto, Silberer ha dimostrato che, negli stati fra il sonno e la veglia, la trasformazione dei pensieri in immagini visive si può osservare direttamente, ma che in queste circostanze spesso la raffigurazione che appare non corrisponde a un contenuto di pensiero, bensì alla condizione (di disponibilità, di stanchezza e così via) nella quale si trova la persona che sta lottando con il sonno. Analogamente Silberer ha dimostrato che la conclusione di alcuni sogni o brani singoli di essi non stanno a significare nient'altro che l'autopercezione del sognatore del proprio dormire e del proprio svegliarsi. Silberer ha dunque fornito le prove che l'autosservazione — nel senso del delirio paranoico di essere osservati — è un elemento che concorre alla formazione del sogno. Questo elemento non è presente in modo costante; io l'avevo trascurato probabilmente perché nei miei sogni esso non svolge una funzione di rilievo; in persone con attitudini filosofiche e avvezze all'introspezione esso può diventare assai spiccato.<sup>1</sup>

Ricordiamo a questo punto di aver scoperto che la formazione del sogno soggiace al dominio di una censura che costringe alla deformazione dei pensieri onirici. Questa censura non ce la siamo però figurata come una forza di tipo particolare, bensì abbiamo scelto questo termine per designare — fra le tendenze rimoventi che governano l'Io — la parte di esse che si rivolge ai pensieri onirici. Se ci addentriamo ulteriormente nella struttura dell'Io, potremo riconoscere nell'ideale dell'Io e nelle manifestazioni dinamiche della coscienza morale anche il "censore del sogno".<sup>2</sup> Se questo censore è un poco

<sup>1</sup> [Vedi di H. SILBERER, *Bericht über eine Methode, gewisse symbolische Halluzinations-Erscheinungen hervorzurufen und zu beobachten*, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 513 (1909) e *Symbolik des Erwachens und Schwellensymbolik überhaupt*, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 3, 621 (1912). Nel 1914 — anno a cui risale la stesura del presente scritto — Freud aggiunge una discussione piuttosto ampia sul "fenomeno funzionale" di Silberer nella *Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 460-62.]

<sup>2</sup> [In questo passo, all'inizio della frase che segue, e più oltre a p. 470, Freud usa la forma personale Zensor (censore) in luogo della forma impersonale adottata abitualmente Zensur (censura). Lo stesso avviene nel passo testé citato dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 462. La distinzione fra i due termini risulta chiaramente dalla seguente frase che si trova verso la fine della lezione 26 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17): "L'istanza autosservatrice ci è nota come il censore dell'Io, la coscienza morale; è la stessa che nottetempo esercita la censura onirica, dalla quale hanno origine le rimozioni contro moti di desiderio inammissibili."]

all'erta anche durante il sonno, comprenderemo come l'attività che abbiamo supposto essergli propria — autosservazione e autocritica — contribuisca al contenuto del sogno con pensieri del tipo: "ora è troppo addormentato per pensare", "ora si sta svegliando".<sup>1</sup>

A questo punto possiamo tentare la discussione del sentimento di sé nelle persone normali e nei nevrotici.

A tutta prima il sentimento di sé ci appare un modo di esprimere l'ampiezza dell'io, indipendentemente dagli elementi che la costituiscono. Tutto ciò che un individuo possiede o acquisisce, ogni residuo del primitivo sentimento di onnipotenza che l'esperienza corrobora in lui, contribuisce a esaltare il suo sentimento di sé.

Introducendo la distinzione che abbiamo stabilito fra pulsioni sessuali e pulsioni dell'io, dobbiamo riconoscere che il sentimento di sé dipende in modo particolarmente stretto dalla libido narcisistica. Nel dire questo, ci richiamiamo a due fondamentali circostanze di fatto: che nelle parafrenie il sentimento di sé viene esaltato mentre nelle nevrosi di traslazione esso viene degradato; e che nella vita amorosa il non essere amati smunisce il sentimento di sé mentre l'essere amati lo innalza. Come abbiamo già detto, l'essere amati costituisce la meta e il soddisfacimento della scelta oggettuale di tipo narcisistico.<sup>2</sup>

Inoltre è facile osservare che l'investimento libidico degli oggetti non innalza il sentimento di sé. La dipendenza dall'oggetto amato ha l'effetto di avvilire questo sentimento. La persona innamorata è umile. Chi ama ha perduto, per così dire, una parte del proprio narcisismo e può riconquistarlo solo se è amato a sua volta. A quel che pare, in ciascuna di queste relazioni, il sentimento di sé si mantiene in rapporto con la componente narcisistica della vita amorosa. La percezione dell'impotenza, della propria indomabilità all'amore e a causa di disturbi psichici o fisici, agisce in modo assai avvilente sul sentimento di sé. Secondo il mio modo di vedere, in ciò va ravvisata una delle fonti dei sentimenti di inferiorità che i soggetti colpiti da nevrosi di traslazione dichiarano spesso così di buon grado. Questi sentimenti sorgono tuttavolta principalmente dall'impoverimento dell'io dovuto agli spropositati investimenti libidici che gli

<sup>1</sup> Non mi è possibile stabilire qui se la differenziazione di questa istanza censoria dal resto dell'io sia idonea a costituire il fondamento psicologico della distinzione filosofica fra coscienza e autocoscienza.  
<sup>2</sup> [Questo argomento è discusso più ampiamente da Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921) § 8.]

sono stati sottratti; cioè dal danno che l'io subisce ad opera delle tendenze sessuali non più tenute sotto controllo.

Adler ha sostenuto con ragione che nelle persone psichicamente valide, il rendersi conto dell'inferiorità di qualche organo ha un effetto stimolante e produce un aumento del rendimento grazie a un processo di sovracompenrazione.<sup>1</sup> Sarebbe però una vera esagerazione se, seguendo l'esempio di Adler, volessimo far dipendere ogni buona prestazione dal suddetto fattore di un'originaria inferiorità organica. Non tutti i pittori soffrono di difetti agli occhi né tutti gli oratori erano in origine balbuzienti. Esiste anche un'abondante casistica di opere egregie fondate su eccelse attitudini organiche.

Per l'etiologia della nevrosi l'inferiorità organica e l'inferiorità hanno una funzione irrilevante, all'incirca la stessa che per la formazione del sogno ha il materiale percettivo corrente. La nevrosi si serve di tale inferiorità come di un pretesto, esattamente come fa con ogni altro elemento che le convenga. Proviamo infatti a dar retta a una paziente nevrotica quando ci racconta che per lei ammalarsi era inevitabile perché è talmente brutta, malfatta e priva di attrattive, che nessuno può amarla; la nevrotica successiva ci farà ricredere poiché perseguita nella sua nevrosi e nella sua avversione per la sessualità, nonostante appaia più desiderabile e in effetti sia più desiderata della media delle donne. Le donne isteriche sono in maggioranza rappresentanti attraenti e addirittura belle del loro sesso; d'altra parte la quantità di brutture, di infermità e di guasti organici che riscontriamo negli strati più infimi della società non incide affatto sulla frequenza delle malattie nevrotiche in quegli ambienti.

Le relazioni esistenti fra il sentimento di sé e l'eroticismo (vale a dire gli investimenti oggettuali libidici) si possono esprimere nella formula seguente: bisogna distinguere il caso in cui gli investimenti amorosi sono in sintonia con l'io da quello in cui al contrario essi hanno subito una rimozione. Nel primo caso (di impiego egosintonico della libido), l'atto di amare è considerato alla stregua di ogni altra attività dell'io. L'amare di per sé, come anelito e privazione, deprime il sentimento di sé; l'essere amati, venire ricambiati del proprio amore, possedere l'oggetto amato lo reinnalza. Se la libido è rimossa, l'investimento amoroso è avvertito come un grave svuotamento dell'io, il soddisfacimento amoroso diventa impossibile e l'io può tornare ad arricchirsi solo se la libido è ritratta dagli oggetti. Il

<sup>1</sup> [Vedi Adler, *Studie über Minderwertigkeit von Organen* (Berlino e Vienna 1907).]

ritorno all'Io della libido oggettuale, e il suo tramutarsi in narcisismo, rappresenta<sup>1</sup> in certo qual modo la restaurazione di un amore felice, e d'altra parte un amore felice vero e proprio corrisponde all'originaria situazione in cui non è possibile distinguere fra libido d'oggetto e libido dell'Io.

L'argomento è così importante e ricco di implicazioni che mi è forse lecito aggiungere alcune altre considerazioni in ordine piuttosto sparso.

Lo sviluppo dell'Io consiste nel prendere le distanze dal narcisismo primario e dà luogo a un intenso sforzo inteso a recuperarlo. Questo allontanamento si effettua per mezzo dello spostamento della libido su un ideale dell'Io imposto dall'esterno, e il soddisfacimento è ottenuto grazie al raggiungimento di questo ideale.

Contemporaneamente l'Io ha emanato gli investimenti oggettuali libidici. L'Io si impoverisce e a vantaggio di questi investimenti è a vantaggio dell'ideale dell'Io; e torna ad arricchirsi se ottiene soddisfacenti in relazione agli oggetti e se raggiunge il suo ideale.

Esiste una componente originaria del sentimento di sé, costituita da quel che sopravvive del narcisismo infantile; un'altra parte deriva dall'onnipotenza di cui abbiamo per esperienza prove concrete (il raggiungimento dell'ideale); una terza parte procede dal soddisfacimento della libido oggettuale. L'ideale dell'Io ha imposto difficili condizioni al soddisfacimento libidico in relazione agli oggetti giacché, mediante il suo censore,<sup>2</sup> l'ideale fa in modo che parte del soddisfacimento sia respinto come inammissibile. Nei casi in cui tale ideale non si è sviluppato, la tendenza sessuale in questione compare immutata nella personalità, sotto forma di perversione. Essere di nuovo — come nell'infanzia — il proprio ideale anche per ciò che riguarda le aspirazioni sessuali è la felicità che gli uomini si ripromettono di conseguire.

Essere innamorati significa che la libido dell'Io trabocca sull'oggetto. Significa avere la forza di sospendere le rimozioni e ripristinare le perversioni. Quando si è innamorati l'oggetto sessuale assurge a ideale sessuale. Dal momento che l'innamoramento di tipo oggettuale o per appoggio si sviluppa in base all'adempimento di condizioni amorose infantili, possiamo dire che qualsiasi oggetto adempia a questa condizione viene idealizzato.

<sup>1</sup> [Darstellt. Nella prima edizione si leggeva: herstellt; stabilisce, determina.]

<sup>2</sup> [Vedi sopra p. 467, n. 2.]

L'ideale sessuale può intervenire in una interessante relazione ausiliaria con l'ideale dell'Io. Nel caso in cui al soddisfacimento narcisistico si frappongano ostacoli reali, l'ideale sessuale può essere usato come soddisfacimento sostitutivo. L'individuo in questione amerà allora secondo il tipo narcisistico di scelta oggettuale ciò che egli stesso era e non è più, o altri che possieda le prerogative che egli stesso non ha avuto mai (confronta sopra, il punto c [p. 460]). La formula che corrisponde a quanto sono venuto esponendo è la seguente: Viene amato l'oggetto che possiede le prerogative che mancano all'Io per raggiungere il suo ideale. Questo tipo di espediente ha un'importanza particolare per il nevrotico il quale, a causa dei suoi smodati investimenti oggettuali, è impoverito nel suo Io e diventa incapace di realizzarne l'ideale. Scegliendosi un ideale sessuale di tipo narcisistico che possiede le prerogative che egli sa di non poter raggiungere, il nevrotico cerca così una strada che a partire dallo sperpero libidico applicato agli oggetti, lo riporti al narcisismo. Si tratta della cura attraverso l'amore, che di norma egli predilige rispetto alla cura analitica. Addirittura egli non riesce a credere in un meccanismo terapeutico diverso dall'amore, perlopiù porta nel trattamento le sue aspettative a riguardo e le dirige sulla persona del medico che lo ha in cura. Alla realizzazione di questo progetto terapeutico si frappone naturalmente l'incapacità di amare del paziente, dovuta all'ampiezza delle sue rimozioni. Dopo che, grazie al trattamento, siamo riusciti a sollevarlo parzialmente dalle sue rimozioni, ci accade spesso di avere di fronte un risultato che non avevamo intenzione di raggiungere: il malato si sottrae alla prosecuzione della cura per compiere una scelta amorosa e affidare alla vita in comune con la persona amata l'ulteriore processo verso la guarigione. Potremmo ritenerci soddisfatti di questo sbocco se in esso non fossero impliciti tutti i rischi connessi con la pesante dipendenza del malato da colui che si è prestato a questo estremo salvataggio.

L'ideale dell'Io schiude importanti prospettive per la comprensione della psicologia delle masse. Oltre al suo aspetto individuale, questo ideale ha un aspetto sociale: esso è anche l'ideale che accomuna una famiglia, un ceto, una nazione. Esso vincola non solo la libido narcisistica di un individuo, ma anche un importo considerevole della sua libido omosessuale,<sup>1</sup> che per questa via è riuscita a tornare nel-

<sup>1</sup> [L'importanza che ha l'omosessualità nelle formazioni collettive è stata indicata da Freud in Totem e tabù (1912-13) p. 148, e ribadita in Psicologia delle masse e analisi dell'Io (1921) §§ 10 e 12.]

l'io. L'insoddisfazione che deriva dal mancato raggiungimento di questo ideale libera la libido omosessuale che si tramuta in coscienza di colpa (angoscia sociale). In origine la coscienza di colpa consisteva nella paura di esser puniti dai genitori, o, più precisamente di perdere il loro amore; in seguito, ai genitori si è sostituita la schiera indefinita dei propri simili. In tal modo, il fatto che la paranoia sia spesso originata da un'offesa subita dall'io, da una frustrazione del soddisfacimento avvenuta nell'ambito dell'ideale dell'io, è reso più chiaro; e parimenti diventano più comprensibili il convergere nell'ideale dell'io della formazione dell'ideale e della sublimazione, nonché — nelle affezioni paratremiche — il recedere delle sublimazioni e l'eventuale tramutarsi degli ideali.